

i libri più venduti

ansa

- 1-La rabbia e l'orgoglio di Oriana Fallaci Rizzoli
 2-Il signore degli anelli di J.R.R. Tolkien Bompiani
 3-Harry Potter e la camera dei segreti di J.K. Rowling Salani
 4-L'isola dei cani di Patricia D. Cornwell Mondadori
 ex aequo La casa del buio

- di S. King e P. Straub Sperling&Kupfer
 5-Espiazione di Ian McEwan Einaudi
 I primi tre italiani
 1-Il re di Girgenti di Andrea Camilleri Sellerio
 2-Non ti muovere di Margaret Mazzantini Mondadori
 3-La nave per Kobe di Dacia Maraini Rizzoli

LA NATURA DI AMBASZ ... E DI PORTOGHESI



Emilio Ambasz
Electa
pp. 456
euro 103,29

novità

Ci sono infinite suggestioni nelle architetture di Emilio Ambasz: dal senso del meraviglioso all'utopia. Ma c'è innanzitutto la natura, fatta di prati, piante, rocce e acque, che si insinua tra i volumi, che ricopre pareti, tetti e piani inclinati, che sostiene muri con pilastri in forma di tronchi (o con tronchi in forma di pilastri). E c'è nei suoi interni, negli oggetti di design, nella grafica un gioco raffinato in cui tecnologia e natura si fondono nell'eleganza dell'essenziale. Il libro dell'Electa ripercorre l'originale percorso progettuale dell'architetto, nato in Argentina nel 1943, ma formatosi negli Stati Uniti.



Paolo Portoghesi
architetto
Skira
pp. 320
euro 60

Anche in questo volume la natura fa da protagonista: come nelle architetture di Emilio Ambasz, così anche in quelle di Paolo Portoghesi, una delle più importanti figure del panorama architettonico italiano. Si tratta di una grande monografia, la più completa realizzata fino ad oggi, con contributi di Christian Norberg-Schulz e di Giovanna Massobrio, che mette in evidenza le fonti di ispirazione di Portoghesi: Roma, il barocco e le forme organiche della natura. Ascendenze svelate fin dal montaggio della copertina che mette a confronto le nervature di una scala con i rami di un albero.

MANHATTAN SVELATA



Manhattan svelata di Matteo Pericoli
Leonardo International.

È una fortuna che questo straordinario libro-oggetto di Matteo Pericoli sia stato tradotto in italiano. Anche se, trattandosi di un libro di disegni, c'era poco da tradurre (a parte il bel saggio introduttivo di Paul Goldberger). Comunque l'operazione lo rende disponibile nelle nostre librerie. L'edizione originale l'avevamo recensita qualche mese fa su queste pagine e vi avevamo «svelato» che si trattava di un unico, lunghissimo, interminabile disegno, piegato a fisarmonica, che ritrae il profilo di Manhattan dai due lati dell'East e West Side. Un profilo che l'11 settembre ha tragicamente modificato.

La commedia è finita. Senza redenzione

«La scatola nera» di Amos Oz, quattro personaggi per un romanzo epistolare

Filippo La Porta

Si può spiegare in molti modi la vitalità, la sorprendente fioritura contemporanea del romanzo in Israele, periferia e insieme cuore decentrato dell'Occidente. Ci si può rifare alla sua storia e alle sue molte radici, o anche alla antica tradizione affabulatoria del popolo ebraico (Atene si spiega una verità, Gerusalemme te la racconta...). Certo la sensazione è che in quella terra straziata il quotidiano più prosaico - spazio connotato al genere romanzesco - si carica di una gravità, di una «serietà» morale altrove impensabile. Ogni giorno sembra essere il Giorno del Giudizio, l'antropologia più minuta si incontra con la teologia. Le normali scelte pratiche delle persone acquistano, sospese come sono sull'abisso, un significato drammatico che sempre le trascende.

Così Amos Oz ci ricorda tra l'altro con *Scatola nera* (scritto nel 1987) che il genere del romanzo ha a che fare con il *meaning of life* (come viene qui definito da una ragazza fricchettona, un po' spaesata e forse drogata). Non in termini filosofici e speculativi ma perché rappresenta il modo in cui il «significato della vita» si traduce in gesti, modi di vivere, destini. Di questo densissimo romanzo epistolare ciò che conta alla fine non sono tanto le idee, di cui pure è affollato, ma le conseguenze di quelle idee nelle esistenze di ciascuno. Nella storia sono coinvolti in primo luogo 4 personaggi, che appunto si scrivono incessantemente lettere (forse oggi sarebbero ricordi all'e-mail! Il tradizionale romanzo epistolare potrebbe subire una mutazione e diventare l'«e-mail novel»): Alec Gideon, sociologo famoso di origine russa trasferitosi da Israele negli Usa, ex eroe del Golan ma anche intellettuale raffinato e dotato di spirito scettico; la sua prima moglie, la bellissima Ilana (che si sente rifiutata da lui senza alcun motivo e, anche dopo il divorzio, continua a scrivergli lettere concitate con richieste di spiegazioni), il secondo marito, Michel, assai meno scintillante del primo, ultraortodosso imbevuto di fede e di dogmi, ebreo sefardita; poi Boaz, e il figlio di Ilana e Alec, una specie di gigante adolescente, prima violento e autodistruttivo e poi approdato ad una comune hippie (altri personaggi secondari: l'avvocato intermediario, la sorella di Ilana, la figlia del secondo matrimonio). Ogni personaggio si svela piano piano come l'opposto di ciò che appare: Alec non è per nulla indifferente e «artico», Ilana non è affatto spietata e ipervendicativa e Michel nasconde sotto le troppe citazioni bibliche il suo sottosuolo meno nobile (della trasformazione di Boaz abbiamo detto). Oz conduce il lettore attraverso questo

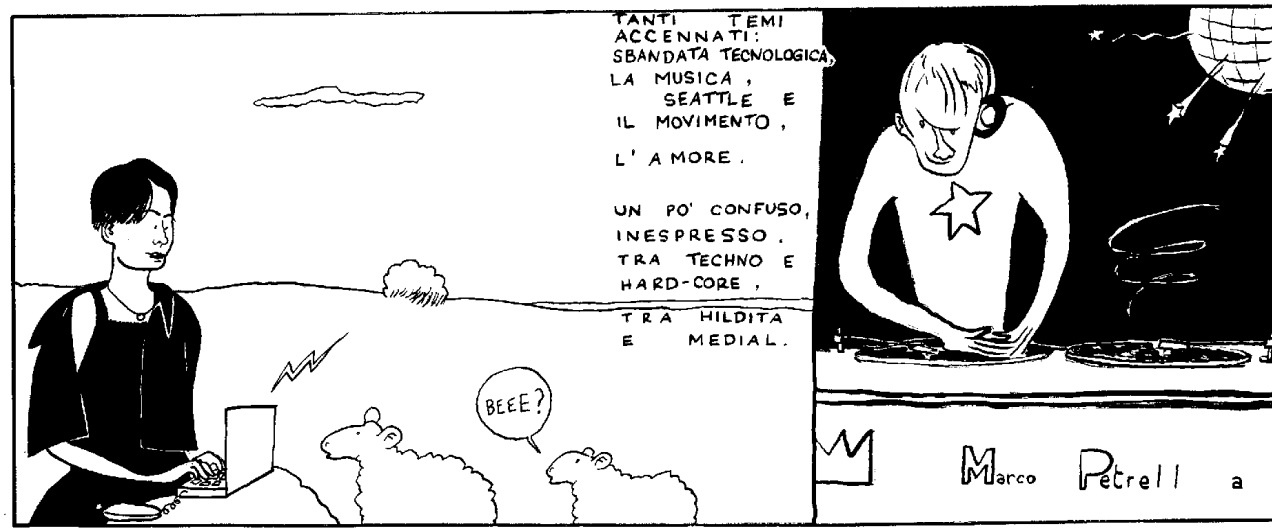
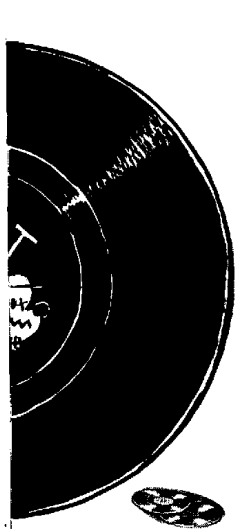
La scatola nera di Amos Oz

Feltrinelli
pagine 230
euro 15,00

Un disegno di Giuseppe Palumbo

gioco di maschere e di specchi, e attraverso la decifrazione della «scatola nera» dopo il precipitare dei rapporti, fino ad una risoluzione finale, che passa attraverso un confronto con la morte e con la verità ultima dei sentimenti. Lei dirà «la commedia è finita...». Una curiosità e una digressione. Nel romanzo gli italiani compaiono come truffatori o avvocati (a parte il riferimento a Machiavelli): insomma, retori o politici con propensione invincibile all'inganno. A volte è utile capire come ci vedono dal di fuori.

Il romanzo potrebbe essere letto anche come un vibrante pamphlet contro qualsiasi «ansia di redenzione», che, a causa di una inconfessata mancanza di vitalità, non accetta il mondo com'è e vorrebbe sempre migliorarlo, emendarlo, salvarlo, in nome di qualche ideale altissimo. Chi infatti ha il senso dello svuotamento della propria vita si volge con fervore a correggere e castigare gli altri per coprire quel vuoto. Bersaglio polemico è non solo l'integralismo religioso ma ogni forma di utopismo, la pretesa cioè di distruggere il presente, ciò che è concreto (i legami più intimi fra le persone) in nome del futuro. Mentre, sembra suggerirci Oz, non possiamo fare altro che accettare la realtà, sia essa una bambina riccioluta che gioca meravigliosamente o la morte imminente per una grave malattia; il non-senso e anche la misteriosa, imperfetta bellezza del cosmo. Ma più ancora di questo messaggio, peraltro assai esplicito, di Oz restano memorabili le descrizioni della vita quotidiana, dell'umano affaccendarsi, pieno di peccato e di fragilità e di ricerca della felicità. La sua immaginazione ha un carattere prepotentemente lirico, direi che ha una qualità «meridionale», in quell'abbandono totale alla natura mediterranea: pergolati di viti, profumi di aglio di pino, e poi olive, pomodori, yogurt, cipolle e peperoni, fichi e gelsi, e i lenti crepuscoli. La sua prosa è violentemente espressiva: «Le giornate torride, accenti come acciaio fuso», o il neon che «sembra il chiaro di luna fra il tufo del deserto». Certo, come abbiamo detto, la vicenda si svolge sullo sfondo di un paese «speciale», interamente stravolto nelle sue abitudini quotidiane, dove coesistono l'ordinario e lo straordinario e sotto la patina della normalità premono le interrogazioni ultime sui nostri comportamenti e sulla storia collettiva. Ricordiamo che lo scrittore Oz è assai attivo nel movimento pacifista israeliano e in un precedente, bellissimo romanzo, Fima, si diceva che i Territori rappresentano «il lato in ombra di noi stessi». Dopo tante «frece avvelenate» e colpi bassi e il «fuoco nero» di un odio sordo, esauriti quasi per estenuazione, si ritrova in queste pagine un filo nascosto: la famiglia reale, l'individuo, gli affetti primari, la assoluta concretezza dei legami costruiti nel tempo, gli odori delle stagioni, la luce dei tramonti. Tutto ciò non ci protegge dal male, né potrà «salvarci». Però se ne abbiamo cura potrebbe aiutarci a ritrovare un precario e solidissimo *meaning of life*.

GIOVANNA CARBONI
presenta
Hai
Seattle?

Bruno Gravagnuolo

Torna «Miseria dello storicismo», a cento anni dalla nascita del maestro viennese. Una smentita dei luoghi comuni della destra

Popper: prima la libertà e la giustizia, poi il mercato

Quanti equivoci su Karl Popper, il maestro viennese del razionalismo critico scomparso a Londra nel 1994, di cui quest'anno ricorre il centenario della nascita. A sentire i suoi apologeti di destra o liberal-conservatori, Popper fu una specie di Von Hayek della filosofia, un minimalista liberale in politica. Addirittura un relativista etico, del tutto indifferente alla questione dei fini in politica. Bastava scorre in questi giorni gli interventi in margine e in relazione all'ultimo convegno romano della Luiss. Da Dario Antiseri, a Hans Albert a Gianfranco Morra, quest'ultimo sul *Giornale*. Nel migliore dei casi si è assistito al replay dei più triti luoghi comuni sul «fallibilismo» popperiano, e sulla sua inconciliabilità di principio con le società pianificate. Senza il minimo tentativo di andare a fondo, sia sulla sostanza teorica e logico-speculativa della lezione di Popper, sia sulla sua visione del Politico. Eccellente occasione di falsificare tanto semplicismo ci è offerta da una delle opere più popolari del filosofo: *Miseria dello storicismo*. Oggi ri-

publicata da Feltrinelli con una breve prefazione di Salvatore Veca. Oltre che dalla ristampa di un celebre saggio uscito presso Reser qualche anno fa: *Cattiva maestra televisione*, critica sistematica delle distorsioni insite nella telecrasia. E a rileggerle con attenzione che ne venissero fuori? Nientemeno che una affilata critica dall'interno, del liberismo. Nonché dell'omologazione mediatica che può scaturire da determinismi del mercato, naturalmente orientati verso il monopolio. Vediamo. *Miseria dello storicismo*, nato da conversazioni a metà dei trenta col socialdemocratico Karl Hillerding (in gioventù Popper fu socialista) è una requisitoria contro l'«essenzialismo platonico» - mondo reale come ombra delle idee - il quale variamente trasposto nel profetismo giudaico-cristiano del Progresso, determina l'illusione di prevedere

il corso della storia. Di qui *finalismo* e *totalitarismo*, anime delle società chiuse tradizionali e gerarchiche, modernamente invertebrate nei regimi totalitari del Novecento. Oggi paiono banalità, ma prima della guerra, e subito dopo, furono critiche importanti. Come altresì decisive erano le linee di metodo racchiuse nella *Logica della scoperta scientifica* (1934) dove si affermava che una veduta scientifica non procede da osservazioni sparse e *induttive*. Ma da una scelta teorica preliminare e selettiva, destinata ad essere corroborata da *falsificazioni*, e non già da *verifiche*. Dunque, critica dell'ideologia finalista in *Miseria*. E critica dell'*onnipotenza dialettica* nella storia. Ovvero dell'idea che il corso storico si lasciasse cogliere lun-

Miseria dello storicismo di Karl R. Popper
Feltrinelli
pagine 164
euro 8

go rovesciamenti latenti o pre-determinati, analoghi a quelli che si compiono nell'*essere-pensiero* di Hegel e nell'*ontologia dell'essere sociale* di Marx. Si potrebbe eccepire tantissimo su Marx, e sul suo presunto finalismo. Laddove nella sua sociologia critica di Marx, da un lato denunciava il riflesso nella coscienza di concrete collisioni sociali. E dall'altro operava delle *previsioni tendenziali*, non assolutizzabili (e la caduta tendenziale del saggio medio di profitto è ancora questione seria). Nondimeno Popper colpiva la vulgata determinista di tanta parte del marxismo ortodosso. Ma anche la fiducia liberal-positivista (Mill, Comte, Spencer) nel Progresso. Rilevando che è proprio il *fattore conoscitivo* a scompigliare i giochi di

ogni previsione, interferendo nelle tendenze pronosticate, e generando comportamenti psicologici e politici di massa che alterano di continuo il quadro. Non solo. Popper parlò per primo di *effetti perversi* del Progresso da arginare. Di aspettative nuove dei soggetti, e di *società aperta* come campo di conflitti da governare, con un *ingegneria sociale* reversibile e consensuale. La democrazia così assurgeva a metodo del ricambio delle élites senza spargimento di sangue, e quindi a feed-back delle mete sociali comuni. E diventava involucro di *valori*. Infatti, proprio nella prefazione italiana a *Miseria dello storicismo*, Popper teorizza contro Hayek - il quale nel 1944 aveva pubblicato il saggio su *Economica* - che criterio guida di una *società aperta* non è l'*efficienza* nell'allocatione delle risorse. Bensì la libertà e la giustizia, anche a scapito di un'economia

competitiva: «Combattere la miseria, l'ingiustizia, l'oppressione, la corruzione...». Senza mai dimenticare l'*imprevedibile*, e senza mai rinunciare a una misurazione democratica di oneri e benefici. Addirittura Popper si spinge a dire che «patrocinerrebbe un'economia pianificata», qualora si mostrasse più giusta di un'economia competitiva. Insomma, al centro delle esigenze di Popper c'era il valore universale della democrazia, interfaccia etica del metodo scientifico. Metodo a sua volta animato da un valore: la ricerca della verità che non ha fine, priva di riguardi per qualsivoglia Autorità. Del resto l'ultimo Popper parlava di «idee regolative», di riabilitazione epistemologica della metafisica (e del pensiero greco) in linea con le istanze veritative kantiane. E fu l'ultimo Popper a cogliere nella concentrazione mediatica un rischio mortale per l'individuo, esposto a una comunicazione priva di interattività a cominciare dall'infanzia. Benché Bobbio ne avesse scritto già nel 1945, Popper arriva tardi in Italia (Armando, 1973) e anche per colpa della sinistra. Bastava leggerlo bene per non regalarlo alla destra. Come a lungo è avvenuto.